

L'istituzionalizzazione dell'insegnamento degli studi di genere in Ungheria

Andrea Pető

◇ eSamizdat 2008 (VI) 2-3, pp. 23-28 ◇

IN Ungheria i “rinnovatori della norma” hanno cercato di istituzionalizzare gli studi di genere a livello accademico già all’inizio degli anni Novanta. All’epoca questo tentativo era stato facilmente spazzato via dalle autorità, dal momento che chi aveva preparato la proposta aveva tradotto in ungherese la parola *gender* con *nem*¹, creando infinite possibilità di scherzi sul “sapere del no”². Più di dieci anni dopo il dado è stato tratto nel corso della riforma universitaria determinata dal processo di Bologna. Allorché l’Ungheria è entrata nell’Unione europea, in quasi ogni università è stato in qualche modo avviato l’insegnamento degli studi di genere, proponendolo come corso facoltativo o persino contrabbandandolo all’interno di corsi obbligatori. Nel 2007, la Magyar Akkreditációs Bizottság [Commissione ungherese per l’accreditamento], che si occupa delle riforma universitaria, ha accolto con difficoltà i requisiti per la creazione di un corso di specializzazione a livello di master biennale. Non ha concesso però l’autorizzazione alla denominazione “sapere dei generi sociali” (che sarebbe la traduzione speculare in ungherese dell’espressione “studi di genere”) ma allo “studio dei generi sociali”. In questo modo tali studi hanno perso proprio il loro taglio epistemologico critico. Un elemento ulteriore è anche il fatto che la documentazione relativa all’accreditamento non

sia stata autorizzata da un istituto accademico statale, ma da un’università privata americana fondata da György (George) Soros, la Central European University di Budapest, presso la quale dal 1995 è attiva con successo una cattedra di studi di genere.

DOPO LA SCONFITTA DEL “FEMMINISMO STATALIZZATO”

Quando, nel 1989, in Ungheria è avvenuto il crollo del “femminismo statalizzato”, un terzo delle donne impiegate nel mondo lavorativo è stato respinto dal mercato del lavoro e la partecipazione delle donne al processo decisionale, a livello europeo, è sprofondato a livelli minimi. La questione riguardante il modo in cui l’insegnamento degli studi di genere possa essere istituzionalizzato è allora divenuta strategica, o per lo meno sarebbe dovuto diventarla, se non altro perché la democrazia, la cittadinanza e la partecipazione attiva nei processi politici sono strettamente collegate. Da tempo è noto che l’ambiente scientifico ungherese prova una generale avversione nei confronti della teoria e in particolare è restio all’idea di rompere con le tradizioni positiviste³.

Dagli ultimi decenni del XIX secolo in Ungheria chi rappresentava il sapere è sempre stato collegato strettamente alla dirigenza politica, situazione che per gli intellettuali occidentali è difficilmente immaginabile. Questo processo non si è interrotto neppure dopo il 1945, quando il rapporto tra potere e mondo scienti-

¹ In ungherese il termine *nem* significa sia “no” che “sesso” o “genere” [N.d.T.].

² Si veda A. Pető, “The process of Institutionalising Gender Studies in Hungary”, *The Making of European Women’s Studies: A Work in Progress Report on Curriculum Development and Related Issues*, I, a cura di R. Braidotti – E. Vonk, Utrecht 2000, pp. 32-35.

³ Si veda A. Pető – J. Szapor, “The State of Women’s and Gender History in Eastern Europe: The Case of Hungary”, *Journal of Women’s History*, 2007, 19/1, pp. 160-166.

fico è diventato ancora più stretto, e subordinare la scienza alla politica del momento è divenuto ancora più semplice che in passato. Poco dopo il 1945 è avvenuta una completa ristrutturazione dell'università: gli istituti accademici si sono riempiti di studiosi talentuosi, considerati però inaffidabili dalla dirigenza politica. Nel contempo, il personale universitario e i piani di studio venivano rigidamente controllati, così che l'insegnamento si è venuto a separare completamente dal lavoro di ricerca. Dopo il periodo staliniano, a partire dagli anni Settanta l'insegnamento si è gradualmente ripreso, sebbene i piani di studio continuassero a rimanere indietro rispetto agli approcci della sociologia moderna. Mentre in questo periodo nei circoli intellettuali jugoslavi era diffusa la conoscenza delle opere di Derrida, Lacan o Kristeva, in Ungheria né la psicanalisi, né tanto meno il post-strutturalismo "toccano la soglia della percezione". In quel periodo, le ricerche hanno approfittato molto della relativa liberalizzazione della vita scientifica, caratterizzata soprattutto da una sempre maggiore tolleranza verso i rapporti scientifici est/ovest, dalla "riabilitazione" della sociologia, precedentemente messa al bando, e in generale dall'uso dei metodi interdisciplinari. Nel 1989, quando il socialismo è fallito, i sensibili passi in avanti che molti promettevano e l'avvio di centri universitari interdisciplinari alternativi hanno dato motivo di sperare che la struttura universitaria nel suo insieme, incluso il rinnovamento tecnologico, sarebbe radicalmente cambiata. Al tempo della "luna di miele democratica" dell'inizio degli anni Novanta, i cultori delle branche di studio che si occupavano delle questioni di genere condividevano tale speranza⁴. Eppure, la produzione scientifica e lo sviluppo a livello istituzionale del primo decennio successivo al 1989 – che aveva visto conferenze, mostre e pubblicazioni

di opere occidentali in traduzione ungherese, come *Femminismo e storia*, *Artemide* o *Sessualità e letteratura* – sembravano dar ragione agli ottimisti. La creazione di un linguaggio scientifico mediante traduzioni o opere originali, che si inserivano anche nel discorso internazionale, non è stato un compito facile. Attraverso la pubblicazione di recensioni, atti di convegni e monografie si è tentato di influenzare il mainstream, ma i "custodi dell'ordine" hanno continuato comunque a sedere nelle sedi istituzionali. Era infatti vano organizzare conferenze e pubblicare volumi se l'istituzionalizzazione degli studi di genere veniva comunque bloccata. Le organizzazioni finanziate attraverso il bilancio dello stato, in continuo calo, come la Società di sociologia ungherese o l'Associazione storica ungherese, hanno dato il via a sezioni che si occupano di studi di genere, tuttavia, dal punto di vista dell'istituzionalizzazione, queste organizzazioni hanno un ruolo sì importante, ma la loro funzione è esclusivamente quella di tenere desta l'attenzione sull'argomento.

ISTITUZIONALIZZAZIONE DEGLI STUDI DI GENERE

Sul piano accademico, la situazione degli studi delle donne e di genere è molto diversa da paese a paese. Gabrielle Griffin distingue quattro livelli principali di sviluppo. Il primo è rappresentato da paesi come Grecia o Portogallo, nelle cui università gli studi delle donne sono completamente assenti. Il secondo è quello in cui esistono vari moduli in studi delle donne – nella formazione di base e in quella post-laurea – ma principalmente all'interno di discipline tradizionali. A questo gruppo apparteneva anche l'Ungheria fino al momento della riforma universitaria. Il terzo livello è quello in cui, in alleanza con le organizzazioni femminili e le "femocrate", è ormai sorto il femminismo scientifico (gli studi delle donne o di genere) come formazione di base che fornisce un titolo specifico o come formazione post-laurea.

⁴ A. Pető, "Memoria di genere e violenza militare nell'Europa Orientale", *Violenza senza legge. Genocidi e crimini di guerra nell'età globale*, a cura di M. Calloni, Torino 2006, pp. 13-24.

Questa situazione è caratteristica soprattutto dei paesi del nord Europa. C'è infine un quarto livello: al posto di un titolo universitario specifico in studi delle donne o di genere, questi studi vengono "nuovamente reintegrati" nelle discipline scientifiche tradizionali, che vengono modificate per adattarsi a quanto richiesto dagli studi di genere. Questo è caratteristico della Gran Bretagna e della Svezia⁵.

In Ungheria l'insegnamento che tiene in considerazione i criteri di genere scaturisce da tre fonti intellettuali principali⁶.

La prima è l'analisi delle disuguaglianze sociali e delle caratteristiche del lavoro femminile, che ha rappresentato il primo punto di contatto con gli studiosi oltre la cortina di ferro già all'inizio degli anni Ottanta. Questo inizio si è rivelato un abbraccio mortale, perché i grandi temi come la politica sociale, la povertà o l'analisi delle disuguaglianze attualmente nascondono la diversità degli studi di genere. Non è casuale, quindi, che il primo centro di studi delle donne sia sorto presso l'università di economia, che allora si chiamava ancora Karl Marx, dal momento che lì si svolgevano le principali ricerche che esaminavano le caratteristiche del lavoro femminile e la stratificazione sociale. Sempre qui è sorto un centro di studi di genere che si occupa anche della teoria delle mascolinità. Il centro dell'università di Miskolc si dedica invece all'imprenditoria, alle questioni del genere e del regionalismo con il metodo della intersezionalità.

La seconda fonte è rappresentata dall'applicazione dei criteri di genere all'interno di discipline scientifiche tradizionali, come la storia, gli studi letterari, la linguistica. In Ungheria, come nei restanti paesi in cui il femminismo era statalizzato, le femministe erano in-

nanzitutto quelle intellettuali che grazie alle loro competenze e conoscenze linguistiche erano entrate in contatto con la cultura scientifica d'oltrecortina, e avevano così iniziato a introdurre clandestinamente un tipo di insegnamento sensibile alle questioni di genere nell'accademia ungherese. In questo senso hanno giocato un ruolo chiave la letteratura femminista e la linguistica, come pure le cattedre di anglo-americanistica, che hanno saputo inserire all'interno dei loro moduli opere e problematiche di genere, oppure hanno creato alcune specializzazioni come a Szeged, Debrecen e Miskolc.

La terza fonte di ispirazione è rappresentata invece dalle organizzazioni delle donne. In alcuni paesi, ad esempio in Italia, tali organizzazioni hanno creato centri per le donne che, accanto ad attività di documentazione, assicurano anche un insegnamento di alto livello nell'ambito degli studi di genere, sebbene non all'interno del sistema istituzionale universitario⁷. Nei paesi in cui l'insegnamento universitario è stato mantenuto sotto il controllo non solo del sistema patriarcale, ma anche di un rigido stato antidemocratico, ad esempio in Croazia, Serbia o Bielorussia, le organizzazioni delle donne hanno rappresentato per gli studenti universitari l'unica possibilità di conoscere modelli di sapere alternativi, sensibili alle questioni di genere, e di costruire dei collegamenti con le reti scientifiche internazionali⁸. Gli ambiti di formazione delle organizzazioni civili si manifestano nei temi della violenza all'interno della famiglia, del lavoro femminile e dell'educazione al rispetto dell'omosessualità, e cercano di ottenere un cambiamento normativo basato in primo luogo su fondi e finanziamenti esterni, non statali⁹. In Ungheria queste

⁵ G. Griffin, "Gender Studies in Europe: Current Directions", *Gender Studies in Europe*, a cura di L. Passerini - D. Lyon - L. Borghi, Firenze 2002, p. 19.

⁶ Si veda *Teaching Gender Studies in Hungary / Társadalmi nemek tanítása Magyarországon*, a cura di A. Pető. Budapest 2006.

⁷ *Doing Women's Studies: Employment Opportunities, Personal Impacts and Social Consequences*, a cura di G. Griffin, London-New York 2005.

⁸ *Feminist Economics*, 2004, 10/3, pp. 81-118.

⁹ Si vedano gli ambiti di formazione di Habeas Corpus, Nane, Labrisz, organizzati principalmente a Budapest.

organizzazioni non sono state finora in grado di creare un'istituzione che comprenda tutte queste iniziative, che pure rappresentano un sapere rilevante dal punto di vista degli studi di genere. Dopo il 1989, il sistema universitario ungherese ha mantenuto (e ha potuto mantenere) il monopolio come distributore di sapere e qualifiche. Finché in questo campo non avverrà un cambiamento sostanziale, non ci si potrà quindi attendere un mutamento di fondo neppure nel campo dell'insegnamento¹⁰.

CONSEGUENZE E PROSPETTIVE

Uno degli obiettivi principali del processo di Bologna è la garanzia dello spostamento degli studenti europei. Rispetto a tale flusso studentesco, a questa *peregrinatio*, l'Ungheria è un paese che invia studenti piuttosto che accoglierli. Il fatto che l'istruzione universitaria ungherese non sia in grado di trattenerne al suo interno gli studenti più aperti ha serie conseguenze politiche e strategiche¹¹. Gli studenti ungheresi vanno dove ritengono sia più interessante per loro andare, dove sanno di poter ricevere un'istruzione valida, solida e di alto livello. La cattedra di studi di genere della Central european university di Budapest rappresenta nuovamente un'eccezione, dato che i suoi studenti internazionali arrivano da molti paesi del mondo per un programma di master e dottorato, grazie anche a un programma competitivo di borse di studio. L'Unione europea realizza la sua politica di uguaglianza di genere attraverso politiche di sviluppo, in tal modo l'adesione dell'Ungheria all'Ue ha creato un'improvvisa situazione di mercato del lavoro per esperti di pari opportunità nelle agenzie di sviluppo

e nelle organizzazioni esecutive. A causa della situazione contraddittoria dell'istituzionalizzazione degli studi di genere in Ungheria, tuttavia, certificare le qualifiche in questo settore è ancora problematico. Un cambiamento nel sistema universitario può venire dalla realizzazione di una politica professionale dell'Ue nel campo dell'uguaglianza di genere, sebbene proprio in questo ambito il regolamento dell'Unione abbia scarse competenze. Questa realizzazione può presentarsi in tre modi o strumenti: ciascuno opera dall'alto verso il basso, pretendendo una forte ingerenza statale. Bisogna aggiungere anche che contro tutti e tre vengono espresse da più parti antipatie e critiche¹².

Il primo strumento è il principio del pari trattamento con cui si deve assicurare a livello istituzionale che gli uomini e le donne siano trattati allo stesso modo: sia come studenti, sia come docenti. Questo riguarda la discriminazione diretta, ma una discriminazione di questo tipo – grazie ai risultati del movimento delle donne negli ultimi 150 anni – si verifica ormai raramente, per questo gli organi decisionali possono contare con soddisfazione sul fatto che sotto questo aspetto non c'è molto da fare.

Il secondo strumento è costituito da iniziative di sostegno che intervengano in situazioni di particolare svantaggio. Il "mainstreaming" avviene anche quando la distribuzione delle poche fonti, dei beni e dei carichi sociali viene condizionata da fattori come razza, religione, classe, genere sessuale, handicap, orientamento sessuale, etnia e così via, che possono danneggiare le possibilità di successo di chi compete. Ma perché questo si realizzasse sarebbe necessaria una "discriminazione positiva", ovvero – usando l'espressione oggi più generalmente accettata – di "iniziative di sostegno". Si tratta di interventi che servono a prevenire o a far cessare la discriminazione, ovvero a rie-

¹⁰ M. Neményi, "Miért nincs Magyarországon nőmozgalom?", *Férfiuralom*, a cura di M. Hadas, Budapest 1994, pp. 235-245; A. Pető, "The History of the Women's Movement in Hungary", *Thinking Differently: A Reader in European Women's Studies*, a cura di R. Braidotti – G. Griffin, London 2002, pp. 361-372.

¹¹ B. Juhász – A. Pető – J. van der Sanden – B. Waaldijk, "Educational migration and gender: Women's Studies students' educational mobility in Europe", *Doing Women's Studies*, op. cit., pp. 168-195.

¹² Si veda A. Pető, "Miért marad továbbra is alacsony a nők aránya a magyar tudományban az EU csatlakozás után is?", *Magyar Tudomány*, 2006, 8, pp. 1014-1017.

quilibrare le situazioni di svantaggio, iniziative dirette a gruppi “marchiati”, esposti ai pericoli della discriminazione. Ma l'introduzione di iniziative positive non viene accettata né dalla parte conservatrice, né da quella neoliberale della pubblica opinione. Tale avversione è causata anche dal fatto che, secondo alcuni, le disuguaglianze radicate nella società non si possono eliminare con iniziative di carattere giuridico. Anche nel commento alla legge antidiscriminatoria ungherese, accolta su pressione dell'Unione europea, è scritto che le disuguaglianze nelle opportunità esistenti alla nascita non si possono eliminare con strumenti giuridici. Già nella stesura del testo, questa interpretazione giuridica liberale ha messo in questione la legittimità dell'intera legge e ha escluso l'uso di strumenti di sostegno, che invece appaiono storicamente come il modo più efficace nella gestione delle disuguaglianze sociali. All'interno del mondo politico, all'uso del principio di uguaglianza di genere è contrario chi vede le disuguaglianze sociali semplicemente come questione giuridica. Queste persone considerano il problema delle disuguaglianze ormai risolto, dal momento che, a livello giuridico, *de facto* ha già ottenuto una regolamentazione, e non vedono quanto i “diritti delle donne” si distinguano dai diritti umani. Nel contempo non possiamo attenderci un miracolo dalle iniziative giuridiche, poiché non si possono sostituire alle decisioni istituzionali, giacché nel pensiero comune le istituzioni sono quel livello che tende a creare e legittimare le disuguaglianze piuttosto che a risolverle. Un aiuto potrebbe venire innanzitutto da una trasformazione sensibile agli aspetti di genere nel contenuto dell'insegnamento. Una trasformazione di questo tipo avrebbe come scopo principale il raggiungimento dell'uguaglianza degli studi di genere nel campo dell'insegnamento e della ricerca¹³. Un altro argomento contrario, che com-

pare soprattutto nel sapere (scienza) contro l'uso politico dell'uguaglianza di genere, è che tra le persone esistono disuguaglianze naturali sia nel talento che nelle capacità, dunque il principio di uguaglianza di genere, fondato sulle disuguaglianze naturali, non solo non le fa cessare, ma finisce per amplificarle. Anzi, le iniziative di sostegno, secondo gli avversari di questa politica, suggeriscono anche che le stesse persone che hanno bisogno del sostegno non sono in grado, senza aiuto, di farcela in modo adeguato. Questo principio viene usato anche da quelle studiosse che esprimono un'antipatia viscerale verso l'approccio cosiddetto “femminista”, e non sostengono in alcun modo il filone della solidarietà femminile. Le differenze “naturali” però sono relative, le disuguaglianze hanno invece origine dalle istituzioni e dalle pratiche sociali.

Il terzo strumento per raggiungere la parità degli studi di genere è la collocazione del principio di eguaglianza al centro delle organizzazioni, delle istituzioni, dei programmi, della politica. La critica del “mainstreaming di genere” costituisce ormai una letteratura specialistica grande quanto un'intera biblioteca¹⁴. Una parte della critica è collegata al fatto che chi vuole trasformare tutto finisce in realtà per non trasformare nulla. E così il desiderio di trasformazione fa la sua comparsa solo nelle locuzioni retoriche. L'altra critica invece è collegata a quanto si possa utilizzare la strategia politica dell'Europa occidentale come metodo per cambiare la situazione postcomunista est-europea. Con la qualifica di membro dell'Ue, l'Ungheria, come gli altri paesi ex-socialisti, ha rimesso in moto, perché ha dovuto farlo, i meccanismi politici per l'applicazione dell'uguaglianza di ge-

svolta all'interno del 5° programma di ricerca dell'Ue: *Női esélyegyenlőség Európában. Nőtudományi tanulmányok és a munkaerőpiac kapcsolata Magyarországon*, a cura di A. Pető, Budapest 2003.

¹⁴ Si veda ad esempio N. Kakucs – A. Pető, “The Impact of EU Accession on Gender Equality in Hungary”, *Gender Issues and Women's Movements in the Expanding European Union*, a cura di S. Roth, New York, in corso di stampa.

¹³ Per la critica al sistema da parte delle donne che studiano a livello universitario si vedano i risultati della ricerca

nere. Questo tuttavia è inficiato, limitato e trasformato in alibi dal modo di realizzazione che con un movimento dall'alto verso il basso non consulta le organizzazioni civili, anzi ignora la loro opinione e quella degli esperti del settore.

Finché gli organi decisionali del governo, costituiti in maggioranza da uomini, vivranno la presenza femminile come una sconfitta personale e un pericolo, non possiamo contare molto sulla possibilità di un cambiamento. L'adesione dell'Ungheria all'Unione europea assicura solo la possibilità di migliorare la situazione svantaggiosa delle donne nell'ambito del sapere, giacché nei paesi postcomunisti esiste una grande "cultura del fare" che però rimane solo a livello formale, della retorica, funziona a mo' di alibi. La realizzazione del valore internazionale a livello nazionale è possibile solo con la creazione di una rete, con la continua lobbizzazione e con l'esporsi apertamente a favore dei valori. Inoltre sembra che a breve termine ciò funzioni solo con il principio pragmatico secondo cui è più efficace e produce più denaro quel sapere che non opera secondo il principio di discriminazione su base sessuale. In futuro si potrà realizzare un cambiamento se gli organi decisionali saranno guidati dalla consapevolezza del beneficio comune, giacché sul lungo termine una vita scientifica più democratica ed efficiente è interesse di tutti.

Nell'ambito degli studi di genere, in Ungheria non si è riusciti a creare una comunità scientifica che superi e valichi le frontiere tradizionali, cronologiche e disciplinari. In mancanza di opere di qualità, di un quadro concettuale e di un approccio metodologico portati avanti coerentemente, gli studi di genere non hanno ancora raggiunto un livello accettabile come ambito di ricerca scientifica legittimo e indipendente, che si differenzi da ogni altro ambito del sapere. Ancora minore è l'influenza dell'insegnamento degli studi di genere nelle scuole superiori o nelle stesse università; prendiamo in considerazione solo i nuovi libri di testo uni-

versitari, per altri versi straordinari, i cui autori sono ben informati dei dibattiti "occidentali" più recenti, e tuttavia non proferiscono parola sugli studi di genere, per non parlare della teoria queer. E così siamo giunti al nocciolo del problema, vale a dire che in Ungheria gli studi di genere potranno superare l'attuale stato di stagnazione solo se metteranno piede in modo durevole nelle università e se la loro presenza non sarà condizionata da questioni di bilancio (cioè non rappresenteranno un lavoro "in più" svolto gratuitamente accanto ai già notevoli obblighi di insegnamento). Con ciò si assicurerebbe una legittimazione del sapere critico veicolato da questi studi, e insieme una possibilità di carriera anche per la nuova generazione che va lentamente formandosi. Questo però non può avvenire in nessun luogo senza che vengano prese iniziative di sostegno positivo da parte dello stato, come pure senza che vi sia una collaborazione attiva tra studenti e insegnanti, e in assenza di alleanze politiche efficaci.

[Traduzione dall'ungherese di Cinzia Franchi]

www.esamizdat.it